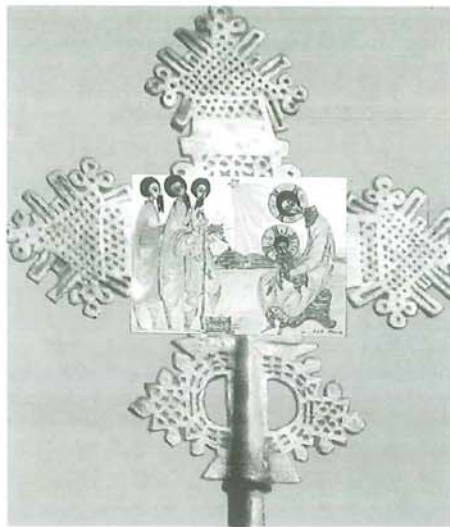


130 birr per famiglia senza contare il burro e varie. È una somma piuttosto elevata per una festa, ma tant'è tutti la festeggiano a costo di indebitarsi sul prossimo raccolto. Ogni anno si macella a turno nella casa di uno dei componenti il gruppo il quale deve provvedere "engera e tallà" perché il primo assaggio viene fatto nella sua casa, tutti insieme.

La macellazione è una cerimonia da seguirsi. L'animale viene preparato come per un sacrificio, le cerimonie sono lente e solenni. Viene sgozzato perché se il sangue non esce, nessuno gusterà quella carne. Sono residui di credenze antiche: il sangue non si mangia perché è considerato sede della vita. Sono abilissimi nel sezionare l'animale, danno quasi l'impressione di aver tutti studiato anatomia. Ogni parte viene divisa equamente per il numero delle famiglie. Si soppesano le singole razioni facendo uso delle mani come bilance. Speciale attenzione viene riservata nella divisione della gibbosità che è una caratteristica dei bovini africani. Il suo grasso è considerato una leccornia. Il



prescelto alla divisione è molto attento perché a lui toccherà l'ultima parte dopo che tutti avranno scelto, cominciando da quello a cui sarà toccata la pagliuzza più lunga.

Sono giorni di inerzia, si mangia si dorme, si mangia e si dorme ancora. È inutile per il Governo ordinare che le scuole comincino effettivamente il

giorno dopo il Meskel, i suoi impiegati sono i primi a non lavorare. Guai ad ammalarsi in quei giorni, rischiaresti di non trovare nessuno che ti porti alla clinica.

È talmente importante mangiare carne in questa occasione che l'insulto più grande che uno riceve è questo: "Sta zitto tu che non riesci a mangiare carne neppure per il Meskel". C'è da dire che le nostre comunità cercano di dare un significato religioso a questa festa, senza trascurare l'altro che rimane sempre preponderante.

Dato che il giorno della festa hanno la mente in tutt'altre faccende, la domenica seguente vengono in chiesa portando ognuno una croce fatta con ramoscelli o canne di bambù tutte infiorate di fiori di campo per essere benedette. Le attaccheranno poi al palo portante della casa come protezione per quelli che ci abitano.

Come vedete la Croce e la pancia non sono poi così lontane tra loro: si può benissimo venire a patti e di fatto qui coabitano benissimo senza grossi problemi.

## La missione da un venerdì all'altro

### Venerdì 4 Aprile

Ancora il canto del gallo bianco e rosso ci dà la sveglia, ma questa volta alle ore 6, e comincia una nuova giornata di lavoro; io devo invece tornare a Boditti per il servizio pastorale e approfitto di sr. Monica e sr. Agatangelo che ritornano in Addis Abeba.

### Sabato 5 Aprile

Continuano i lavori per interrare i tubi dell'acqua di sorgente ed anche lo scavo del pozzo e lo spianamento del terreno per la casa in ciccà; vengono ancora i cristiani di Zima Waruma per prestare gratuitamente il loro lavoro. Le piccole piogge interrompono con scrosci violenti i lavori e poi ricompare il sole a scaldare l'aria. Nel pomeriggio arrivano alcuni anziani e ci ringraziano della nostra presenza dicendosi pronti ad ascoltare il nostro catechista e ad aggregarsi



alla Chiesa cattolica appena possibile: questo ci riempie di orgoglio e di impazienza per i lavori che procedono lentamente per il tempo inclemente e per la scarsità di attrezzature.

### Domenica 6 Aprile

Riposo e santificazione della giornata con la santa Messa in Addis Loma e a Zima Waruma. La notte è sconvolta da piogge torrenziali e violente folate di vento che minacciano anche le nostre tende con l'acqua che scorre sotto di esse. Anche il sonno ne risente.

*Diario continuo*

di fr. EZIO VENTURINI



### Lunedì 7 Aprile

Il camion Fiat 120-13 con il primo carico di legname parte da Soddo verso Gessa Chare (Addis Loma) alle 8.30 ed arriva solamente verso sera dopo un viaggio avventuroso per le forti piogge, per il fango e per i lavori della strada da parte della Salini; anche fr. Cassiano con il catechista Bekele Mollisò e con il carpentiere parte con la macchina alle 13 e giunge sulla nostra collina insieme al camion. Nel frattempo, dopo una breve trattativa, gli operai accettano di lavorare a "contratto" e non più a giornata ed il lavoro della incanalizzazione dell'acqua procede molto più spedito, come pure il pozzo per la vena acquifera. Il catechista Bekele intrattiene i bambini parlando di

Gesù Cristo e della nostra fede e li coinvolge con domande e con racconti presi dai vangeli: i bambini rimangono affascinati e gli chiedono di continuare anche il giorno seguente. Anche alcuni giovani si fanno coraggio e dimostrano la loro gratitudine al catechista ed esprimono il desiderio di conoscere anche loro la nostra fede e, se possibile, aggregarsi alla nostra Chiesa. Sembra di vivere i tempi delle prime comunità cristiane... Chiedo al catechista cosa pensa della popolazione, potendo egli parlare la loro lingua, ed egli mi risponde che sono molto buoni, pacifici e interessati.

### Martedì 8 Aprile

Fino ad ora la toilette era all'aperto, all'ombra di qualche alberello o die-

tro i cespugli e ciascuno di noi aveva scelto il suo posto lontano dalla collina; ma ora avvertiamo la necessità di costruire almeno un gabinetto più comodo e vicino, almeno per la notte. In una giornata il gabinetto è pronto e funzionante. Finalmente possiamo andare con calma! Il carpentiere, nel frattempo costruisce due capanne, protette con corcorò, dove si possa dormire, una per sé ed una per le ragazze: ci sta appena un letto per il lungo, ma è abbastanza per trascorrervi la notte.

### Mercoledì 9 Aprile

Alle ore 14,34 un grido di gioia e di ammirazione si leva dalla collina: l'acqua delle sorgenti arriva alla missione dopo aver percorso quattrocento metri in discesa e seicento metri in leggera salita fino alla nostra collina. Quale soddisfazione poter attingere acqua direttamente dalla tubazione e con poca fatica! "Laudato sii, mi Signore per sora acqua, la quale è molto umile et utile et preziosa et casta". Fr. Maurizio è particolarmente soddisfatto perché la responsabilità gravava sulle sue spalle; ma, non avevamo mai dubitato della riuscita del progetto. Veramente dove mette le mani nasce sempre qualcosa di grande, di utile...

### Giovedì 10 Aprile

Facciamo alcuni tentativi per vedere fin dove arriva l'acqua: andiamo nel punto più alto della collina con la tubazione, l'acqua arriva; saliamo su un albero e leghiamo il tubo nel punto più alto, l'acqua arriva sempre. Sia ringraziato il Signore! Il lavoro più importante è riuscito perfettamente per cui festeggiamo l'avvenimento con un capretto arrosto, innaffiato con il vino che fr. Maurizio ha preso dalla sua riserva, un "tavernello" rosso di Romagna! Ora si può anche prendere qualche ora di svago e si decide di andare a caccia del midago: i cacciatori con fr. Maurizio in testa, partono con entusiasmo per questa diversa avventura con la speranza di un buon bottino, ma come è destino di molti cacciatori, si fanno scappare i tre midago che hanno scovato. D'altra parte senza cani, senza fucili, senza rete come si potevano acchiappare questi midago!

### Venerdì 11 Aprile

La giornata è splendida, serena, anche se un poco ventosa; ma non invita all'allegria perché è giorno di



partenza: fr. Maurizio ed i suoi amici hanno terminato brillantemente il loro lavoro ed ora lasciano il Dawro Konta. Viene raccolto tutto il materiale e sistemato nel camion; viene organizzata un'ultima visita alle sorgenti; vengono smontate mestamente le tende come si ammaina una bandiera e si conclude con il pranzo. Non c'è festa, non si stappano bottiglie, non c'è voglia di scherzare. Queste giornate trascorse insieme, nella ristrettezza, nella fatica, nella improvvisazione, sotto il sole o la pioggia, al sibilo del vento e sotto le stelle, nella condivisione del cibo e delle persone e della preghiera, hanno creato un'atmosfera di fraternità profonda e impensata.

*"Laudate e benedicite mi" Signore et reingraziate e serviteli cum grande umilitate".*

**La Redazione di MC esprime la propria solidarietà e la propria vicinanza alla popolazione dell'Umbria e delle Marche colpita dal recente terremoto e si unisce volentieri all'iniziativa presa dai cappuccini italiani. Essi hanno organizzato una raccolta di offerte attraverso il conto corrente n. 8500/85 presso la Cassa di Risparmio di Perugia, filiale Assisi, ABI 6235 CAB 38270, intestato a "Cappuccini Italiani pro terremotati". Le offerte saranno gestite da fr. Celestino di Nardo e fr. Gianni Pioli, Ministri provinciali dell'Umbria e delle Marche, e andranno a favore delle persone più in difficoltà. Invitiamo i nostri lettori a collaborare.**

## Versetti minori

Il 30 agosto sorella morte, questa sorella scomoda, ha fatto ritorno dalle nostre parti e ha preso con sé il nostro fratello sacerdote Anselmo Bianchi. Da qualche tempo le sue condizioni di salute erano andate gradualmente peggiorando, al punto che quest'ultimo anno l'ha dovuto trascorrere, pur a malincuore, nella nostra infermeria provinciale. Il diabete, un tumore e inevitabili acciacchi vari rendevano sempre più fragile e bisognoso di assistenza un fisico ormai ottantenne. Sabato 30 agosto, colpito da infarto, è stato immediatamente soccorso e trasportato d'urgenza all'Ospedale Maggiore dove è spirato poche ore dopo, esattamente alle 12.30.

Anselmo Bianchi era nato a Perticara il 24 aprile 1917 e battezzato con il nome di Andrea. Entrò in noviziato l'8 luglio 1934, il 9 luglio dell'anno successivo emise la professione temporanea e il 10 luglio del 1938 quella perpetua. Dopo gli studi di filosofia a Forlì e quelli di teologia a Bologna, il 29 giugno 1941 fu ordinato sacerdote. Fu poi destinato suc-

cessivamente in Fraternità diverse: Castelbolognese, Faenza, Cento, Ravenna, Ferrara, Casola Valsenio, Cesenatico, Parrocchietta (Roma), Rimini. Fu Presidente a Cento, a

Casola Valsenio, alla Parrocchietta, a Cesenatico. Fu Cappellano negli ospedali di Ferrara, di Ravenna e di Rimini; fu vicario cooperatore alla Parrocchietta.

Voce robusta e facilità di eloquio gli facevano amare la predicazione omiletica di stampo parenetico tradizionale. Molto tempo, soprattutto negli ultimi anni, Anselmo l'ha dedicato alla poesia, alla quale affidava le sue valutazioni, le sue reprimende, i suoi suggerimenti nei confronti della realtà religiosa cappuccina in cui era inserito. All'avvicinarsi dei Capitoli

*Il ricordo di P. Anselmo Bianchi  
nella lettera commemorativa  
del Provinciale, fr. Dino Dozzi*